



GIOVANI

Tedx in Cattolica: studenti, esibizioni e "speech" per andare oltre gli stereotipi

Andare oltre: gli stereotipi sociali, le disuguaglianze economiche, i pregiudizi culturali, le barriere architettoniche, i limiti personali. È un invito corale a riflettere e superare ruoli e aspettative imposti da altri ma anche muri difficili da abbattere quello che arriva da "Beyond", decimo appuntamento del TedxUnicatt, evento Tedx indipendente organizzato da un team di oltre 60 studenti di diverse facoltà dell'Università Cattolica del Sacro

Cuore, guidato da Chiara Ferrarese, Giulia Nava e Lorenzo Maria Locati. È l'unico esempio italiano di un evento Tedx realizzato interamente dalla componente studentesca in collaborazione e con il sostegno dell'ateneo. L'iniziativa si terrà a Milano domenica dalle 1 alle 18 negli spazi dell'auditorium di Amplifon Italia. Gli interventi pomeridiani saranno disponibili in diretta streaming sul canale YouTube di TedxUnicatt.

«Tutti parte del gioco della vita»

Il mandato educativo e l'impegno a superare la logica della prestazione per accogliere «lo splendore del dono»

ALBERTO GASTALDI

Sempre di più la pastorale è chiamata a incontrare i giovani con uno sguardo che abbia a cuore la vita nella sua pienezza. I desideri, le domande, le paure sono della stessa persona, a scuola o nello sport, in parrocchia o in famiglia. Matteo Pasqual, pedagogo e formatore, che sta curando in queste settimane alcuni appuntamenti di formazione per il Servizio nazionale di pastorale giovanile, invita a compiere dei passi decisivi in questa direzione. «Non fermarsi a una proposta che riguarda principalmente la fascia d'età è oggi indispensabile - afferma Pasqual - occorre integrare i diversi ambiti che una ragazza o un ragazzo vivono nella loro quotidianità. In diversi territori si sono già avviati dei percorsi di confronto tra le realtà che hanno a cuore i giovani, ma occorre prendere davvero sul serio l'opportunità di guardare prima di tutto la persona nel suo insieme, senza, ad esempio, considerarla per le attività che interessano la sua giornata». Gli adulti sono chiamati a mostrare un modello educativo organico, iniziando a costruire alleanze. Papa Francesco ha richiamato negli ultimi anni l'importanza di questa possibilità, promuovendo anche il Patto educativo globale con l'obiettivo di «unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna».

Per un incaricato di pastorale giovanile, ma anche per chiunque rivesta un mandato educativo, la priorità riguarda l'impegno a rinnovare il tessuto relazionale nelle realtà locali, con umiltà e pazienza. Saper intrecciare dei legami senza pregiudizi. «Il punto di partenza - prosegue il professionista veneto - non è l'organizzazione di attività per incontrare i giovani e per trasmettere contenuti, ma l'essere presenti in semplicità, donare del tempo, non aver paura di esporsi. Perché se io, stando con loro, non affronto con interesse e gioia la mia vita tanto da mostrare con i fatti la bellezza, pur nelle fatiche quotidiane, dell'essere un uomo, una donna, amati, come fanno loro a sentirsi parte di una av-

ventura straordinaria?». Le passioni, come possono essere la musica, il teatro o lo sport, sono una via fondamentale per confrontarsi sul "sapore" della vita, potendo educare soprattutto alla consapevolezza della propria vocazione. Chi già condivide dei percorsi significativi con i giovani, coglie in loro il desiderio di ricerca e intuisce che si aspettano qualcuno che sia disposto a cercare con loro. «C'è

Il pedagogo Pasqual: la comunità cristiana può cambiare prospettiva e ritrovare la qualità più vera dell'umanità: amare e farsi carico gli uni degli altri

bisogno di mostrare che siamo disponibili a far risuonare le loro domande - commenta il formatore - a portarle avanti insieme. Con gratuità, non per condurli dove siamo già noi, ma per tracciare percorsi buoni, magari anche nuovi». Promuovere degli spazi di confronto per chiedersi qual è l'essenza più profonda dell'esistenza. «Occorre che accompagniamo i giovani a prendersi le proprie responsabili-

tà - aggiunge Pasqual - lo facciamo troppo poco in questo nostro tempo, forse per paura di perderli. Invece è fondamentale leggere con loro i passaggi della vita per cogliere la sfida del quotidiano e sapersi impegnare». Offrire del tempo per liberarsi dalla tentazione dell'efficienza. «Oggi rischiamo tutti di essere schiavi di una società che ci propone esperienze e ci impone prestazioni - evidenzia il pedagogo - la comunità cristiana può guardare in un'altra prospettiva per ritrovare la qualità più vera dell'umanità che è essere amati, anche nell'errore e nella fragilità, il farsi carico gli uni degli altri». Superare la logica della pretesa per accogliere lo splendore del dono. «Riconoscere che ti puoi meravigliare della quotidianità con tutta la promessa che contiene è la porta d'ingresso per ogni percorso - continua Pasqual - accogliere Dio giorno per giorno nel tempo che ci è donato per conoscersi nel profondo e dare evangelicamente forma alla vita».

Un aspetto da tenere in maggiore considerazione è, di conseguenza, la riscoperta della dimensione personale dell'accompagnamento. Puntare alla formazione di una solida vita interiore «per prendere in mano la propria vita». Servono occasioni profonde che aiutino a valutare con serietà le proprie scelte e opportunità ben curate che rimangano come riferimento per il proprio cammino. La pastorale giovanile non deve aver timore a mostrare che la propria direzione è accompagnare a diventare adulti, tenendo in prospettiva l'interrogativo che il Papa ha posto in tante occasioni: «Tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandarti: per chi sono io?». «Un percorso che le nostre comunità cristiane - chiude il pedagogo - sono chiamate a portare avanti, insieme tra le diverse età, con una proposta per sostenere i ragazzi in ogni passaggio della crescita. Arrivati alla maturità, si potrà così coltivare per il resto della vita la nostalgia di quelle emozioni vissute che prenderanno sostanza e si trasformeranno poco alla volta in un desiderio di bene per sé e per gli altri».

«Sarà anche una sottolinea don Riccardo Pincerato, responsabile del Snpj - un'occasione di



Alcuni giovani per strada / Etienne Girardet

A ROMA DAL 18 AL 21 NOVEMBRE

«Con il passo giusto»: un alfabeto comune per affrontare le sfide attuali

Gli incaricati di pastorale giovanile di recente nomina delle diocesi italiane si ritroveranno a Roma dal 18 al 21 novembre per la XXVIII edizione dell'appuntamento «Con il passo giusto». L'iniziativa, ospitata dalla Casa La Salle, è promossa dal Servizio nazionale. Nel percorso, i partecipanti potranno vivere momenti di ascolto e di confronto guidati da Matteo Pasqual, pedagogo, e Maria Pia Colella, psicologa. Il percorso del seminario di formazione prevede alcuni passaggi: il desiderio, i passi del desiderio, le resistenze al desiderio, l'incaricato di pastorale giovanile nella Chiesa di oggi, restituzioni e conclusioni. «Con il passo giusto - è l'invito del Servizio nazionale - offre la possibilità di condividere le difficoltà e le prospettive del nuovo servizio e di dialogare su alcuni aspetti importanti della pastorale giovanile». Tante sono le sfide attuali: «Anche

se non ti mancano esperienza e competenza, questo è un momento di confronto fra persone che condividono un tempo di passaggio». Il servizio nazionale sta proponendo in questi mesi una serie di appuntamenti di formazione. «Come Chiesa ci stiamo dando del tempo per trovare insieme un alfabeto comune - ha spiegato il direttore don Riccardo Pincerato nell'incontro dedicato agli incaricati diocesani che si è svolto lo scorso ottobre ad Assisi - in maniera tale che a livello nazionale non emerga un unico piano strategico ma ci siano delle parole nelle quali tutti ci possiamo riconoscere nella sfida educativa che affrontiamo ogni giorno». Tra i prossimi incontri anche un confronto a gennaio sul tema «Giovani e liturgia» in cui si vedranno riunite la consulta nazionale dell'Ufficio liturgico e quella del Servizio per la pastorale giovanile.

I responsabili di «Snodo1» con il sindaco di Pesaro Andrea Biancani

ROBERTO MAZZOLI
Pesaro

«S to male ma non so perché; non mi va di uscire; non voglio più andare a scuola; il mio ragazzo non vuole che frequenti le amiche; forse sono gay...». La lista è lunga come un'autostrada disseminata da una segnaletica che indica il pericolo di un «disagio adolescenziale». «Che non è ancora una malattia e non prevede neanche un luogo in cui sia possibile parlarne ma che forse, se intercettato prima, potrebbe portare ad una diversa risolu-



zione». È quanto pensa don Giuseppe Fabbrini, responsabile della pastorale dei circa trenta oratori dell'arcidiocesi di Pesaro. «Per questo - prosegue - abbiamo accettato subito la proposta del Rotary Club Pesaro e della Rotary Foundation di por-

tare all'interno di una struttura parrocchiale un centro per trattare il malessere giovanile: un unico nel panorama nazionale». Ecco allora che dieci professionisti della salute mentale, tra cui psicoterapeuti e psichiatri, offer-

PESARO

Disagio adolescenziale, il centro d'ascolto è in oratorio

Nato alla fine della pandemia «Snodo1» è un riferimento per la città: psicoterapeuti e psichiatri per un «orientamento alla vita» in un momento di passaggio

no gratuitamente per circa venti ore settimanali la propria competenza presso il neonato centro «Snodo1», inaugurato dal sindaco di Pesaro Andrea Biancani nei locali dell'oratorio Santa Maria di Loreto. «Una scelta precisa che si pone come

riferimento per l'intera città perché don Giuseppe è da sempre vicino ai giovani e alle loro esigenze», dice la dottoressa Francesca Scicchitano, coordinatrice del progetto. «Abbiamo pensato di proporre questa iniziativa al termine della pandemia da Covid 19 - prosegue Scicchitano - a seguito del permanere dell'assenza di contatti reali, che nella maggior parte dei casi diventavano virtuali e dell'angoscia della morte di fronte ad un evento per noi tutti sconosciuto. Ci siamo domandati cosa avrebbe

prodotto tutto ciò in termini psichici». Si stima che oggi in Italia 700mila ragazzi abbiano problemi di salute mentale. «L'oratorio, per le sue caratteristiche, può essere una risposta al di sopra di ogni sospetto - spiega don Fabbrini - perché non è un ambulatorio e nemmeno un palazzo istituzionale. È la casa dei giovani, un luogo dove possono vivere le loro esperienze. Per questo avere proprio qui un centro dedicato all'ascolto è per i ragazzi prezioso, perché si propone come un'esperienza di orienta-

mento alla vita ma non vuole essere una terapia». Per anni si è parlato di mancanza di dialogo, cioè di parole tra genitori e figli. Poi ci si è resi conto che a mancare erano i modelli. «Oggi sappiamo che è bene non confondere accoglienza con accoglienza - spiegano gli operatori del centro «Snodo1» - e che prima di parlare esiste anche il silenzio perché i disagi ed i malesseri dei ragazzi prima di diventare parole sono confusi e corporei». In questo panorama «Snodo1» non è altro che un microscopico ma prezio-

so granello di senape. Ma cosa vuole indicare esattamente la parola snodo? «È un punto di passaggio - spiegano - uno svincolo delicato in cui basta sbagliare manovra e si finisce da un'altra parte. Esattamente come l'adolescenza. È facile entrarci ma non è affatto semplice uscirne. È come un ponte, a volte sospeso nel nulla ed in alcuni casi piuttosto lungo. Più arriverò leggero alla fine di questo viadotto, cioè senza problemi e questioni irrisolte, più la mia vita adulta sarà serena».

PELEGRINI

Giubileo green Nel kit lo zaino ecosostenibile



Giubileo 2025, il kit dei giovani pellegrini

STEFANIA CAREDDU

Come in ogni evento internazionale che li vede protagonisti, anche al Giubileo degli adolescenti e ragazzi italiani non passeranno inosservati. Oltre al proverbiale entusiasmo, a contraddistinguerli sarà infatti un kit pensato appositamente per loro dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile (Snpj) della Cei. L'elemento più iconico sarà lo zaino, blu con la chiusura tricolore, il logo italiano dell'appuntamento e i tirazip a forma di pellegrino: non un semplice contenitore né un accessorio, ma il simbolo dei viandanti di oggi, pronti a mettersi in gioco per realizzare i propri sogni, a camminare, a incontrare gli altri e l'Altro. All'interno della sacca, la bandiera italiana, le spille e alcuni stickers.

Nel solco di una tradizione ormai consolidata, ogni pezzo potrà essere scambiato con i coetanei degli altri gruppi e delle altre nazioni, con quello spirito di amicizia

e di condivisione che caratterizza gli incontri mondiali dei giovani. «Sarà anche una sottolinea don Riccardo Pincerato, responsabile del Snpj - un'occasione di

annuncio, per trasmettere messaggi di speranza, coraggio e pace». Oltre che per testimoniare l'impegno per la salvaguardia del Creato. Lo zaino è infatti realizzato interamente in tessuto Rpet, materiale ottenuto attraverso processi di recupero e riciclo: portarlo sulle spalle sarà un modo per ricordare quanto è importante riutilizzare i rifiuti plastici e contribuire alla sostenibilità del pianeta con piccoli gesti quotidiani.

«Pensando a quanti raggiungeranno Roma attraverso le nuove vie del pellegrinaggio durante l'Anno Santo, passando dalle città agli angoli più incontaminati del Paese - spiega don Pincerato - abbiamo ideato una serie di articoli, concepiti con materiali durevoli e il più possibile naturali, di alta qualità e prediligendo delle produzioni a basso impatto ambientale». Perché anche il kit, che è facoltativo e può essere prenotato in fase di iscrizione, non sia un accessorio, ma l'espressione di uno stile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA